

AD di commessa, diplomato, 24-enne: mai più vite usate così male

(11)

Prima di cominciare a vedere da vicino il modello P vorrei fare un omaggio all'analisi della domanda analizzando 3 temi di esame

1°30" (Caso assegnato all'esame di Psicologia clinica dal prof. Carli) «Si presenta allo psicologo clinico, che lavora in un Servizio di Igiene Mentale, una giovane signora, sposata senza figli, commessa in un negozio di abbigliamento.

La signora chiede "aiuto" disperata: non si sa dar pace da quando ha "estorto" il matrimonio al marito, a suo dire poco incline a sposarsi.

La signora è fortemente preoccupata che il marito possa avere un incidente d'auto e morire tra i rottami della sua macchina; questo pensiero, che definisce ossessivo, la perseguita giorno e notte, le riempie la mente, senza che lei riesca a liberarsene. Nel parlare di questo, la signora sostiene che la sua paura è giustificata, visto che il marito guida in modo disinvolto ed imprudente. Lei non sopporterebbe che il marito venisse meno in un incidente.

E presa dall'idea, a suo stesso dire violenta ma giustificata dall'emergenza, di impedire al marito di guidare, di fargli cambiare mestiere e di indurlo ad accettare un lavoro meno pericoloso, che lui possa raggiungere in tram, con i "mezzi". E' anche disposta a rinunciare a vacanze che implicano l'uso dell'automobile: insomma, vuole impedire, con ogni mezzo, che il marito usi quel mezzo di trasporto pericoloso e, per lui, ne è sicura, fatale.

Lo psicologo chiede: "come pensa che io possa esserle utile?"

La signora non sa, pensa che per il marito non ci sia nulla da fare... al contempo si propone in modo seduttivo con lo psicologo, quasi a voler portare il rapporto con lui ad un livello d'intimità; dice che, sicuramente, lo psicologo non potrà aiutarla professionalmente; magari potrà starle vicino nei momenti di difficoltà, potrà capirla e consolarla.

La commessa non ha il problema della paura di incidenti, ma ha molti altri problemi. Il principale problema è che se lei ha 30 anni, ha passato 30 anni a studiare come fare quello che fa oggi col marito: farsi del male da sola per darle la colpa al marito. Può smettere?

Sì, certo, ma chi le restituisce questi 30 anni spesi in qualcosa di totalmente inutile? Può chiedere i danni agli psicologi che non le avevano mai detto, fino a oggi, che era una truffa messa in atto dal suo sistema emozionale corticale? (Più noto come il cuore degli innamorati, che gode la fama di desiderare sempre cose belle ma ogni dia dice quanto sia immeritata oggi). No, perché gli psicologi non avevano avuto il mandato di chiarire questo imbroglio, che fa soffrire tutti perché ci sta male il marito ma anche la signora (motivo per cui non è furba ma str...). Con quale coraggio lei può cambiare strada buttando il passato quando tutte le altre continuano su quella strada, benedetta da una religione cristiana e dalle altre religioni occidentali che santificano il funzionamento orientato alla sofferenza (vedi la croce come simbolo o la sottomissione come nome nell'Islam) e demonizzano il funzionamento orientato al piacere? Certo, se tutti aprissero gli occhi accettando il modello P e andando in massa su Terra2, anche lei lo farebbe. Da sola è dura, quasi impossibile.

Provocare (da pro, avanti, vocare, chiamare) è chiamare avanti una risposta emozionale. Nella provocazione seduttiva facendosi dei danni e nella provocazione aggressiva minacciando di fare dei danni

1°30" (Caso assegnato all'esame di Psicologia clinica dal prof. Carli) «Si rivolge allo psicologo clinico, in un servizio per l'adolescenza, un giovane di vent'anni, da poco diplomato in una scuola professionale per meccanici.

Il giovane propone, sin dalle prime battute del colloquio, un atteggiamento aggressivo ed arrogante nei confronti dello psicologo: gli dice che è già stato da altri suoi colleghi, senza trovare aiuto e soluzione ai suoi problemi. Propone una sorta di sfida allo psicologo: vediamo se tu sei capace di fare qualcosa di utile per me!

Si sente dominato da un padre violento: si è sentito, per anni, passivo e succube dei voleri del padre. Gli sembra che tutti, quando sta per strada ed in mezzo alla gente, si accorgano della sua passività e della sua propensione a farsi dominare. Prova vergogna, una immensa vergogna.

Per questo motivo non riesce a farsi degli amici, non riesce a frequentare gruppi di coetanei o singoli amici, sia ragazzi che ragazze. Sente montare, infatti, una rabbia molto forte, che lo induce a proporsi come minacciante ed intollerante degli altri. E' solo, per la maggior parte del tempo, e questo lo fa sentire ancor più rabbioso ed impotente.

Vorrebbe imparare a stare con gli altri, vorrebbe che gli passasse la paura di mostrarsi passivo e succube del padre.

Sottolinea anche che, a scuola, ha stentatamente raggiunto il diploma della scuola professionale. Ha tentato qualche lavoretto, ma senza successo, senza ottenere la stima di chi gli ha offerto un lavoro. Ricorda, di contro, che il padre è un uomo di successo; dirigente d'azienda, si è fatto da solo partendo dalla gavetta come operaio. Ora ha incarichi di prestigio e, a detta del ragazzo, irride l'inefficienza del figlio e la sua incapacità di farsi stimare.»

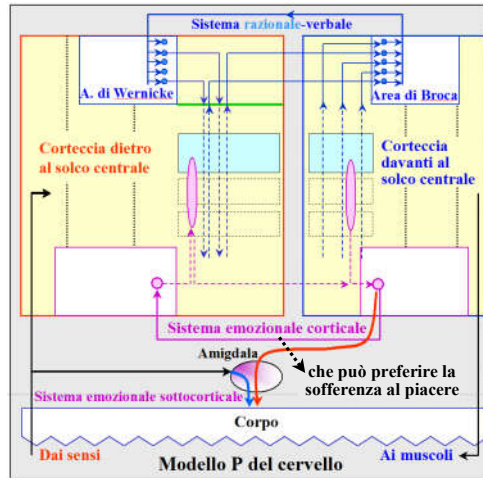
Chi gli spiega che si potrebbe anche studiare seriamente quando a scuola di fronte a nessuno studente che si impegna la colpa viene data al professore, che è l'obiettivo di ogni persona in una relazione orientata al fallimento? Aver stentatamente raggiunto il diploma del professionale è più di un sintomo: è uno stile di vita, un fallimento voluto e perseguito scrupolosamente per molti anni se non per decenni.

Per fare l'Analisi della Domanda (l'AD) della commessa, la 1° frase che lo psicologo deve dirle è: - Come pensa che io possa esserle utile? -

Lei non chiede nulla allo psicologo ma chiede vicinanza all'uomo.

Se il problema lamentato (la paura ossessiva di incidenti) è voluto dal sistema emozionale corticale di lei (che senza che ne sia cosciente può preferire la sofferenza al piacere e lo fa nelle relazioni emozionali negative per far stare male l'altra persona e imporsi nella relazione), tutto può volere meno che lo psicologo la aiuti a mandare via la paura ossessiva.

La paura degli incidenti è falsa e pretestuosa perché la signora chiede di rinunciare a fare il suo lavoro anche allo psicologo, senza che questi corra alcun pericolo di fare incidenti di auto.



Se ci fosse, nessuno più crescerebbe come la commessa o il diplomato studiando come dare ad altri colpe che non hanno. Oggi un mare di donne e un mare di studenti arrivano a 20/30 anni studiando solo come fare danni. Se uno psicologo dicesse loro che hanno perso il loro tempo, potrebbero forse recuperare tale tempo? O invece per non ammettere di aver solo perso tempo, continuerebbero a farlo anche se il loro gioco truffaldino è ormai scoperto? Se invece passa il modello P, queste persone non cominciano mai a farsi del male per imporsi e siamo su Terra2.

1°30" (Caso assegnato all'esame di Psicologia clinica dal prof. Carli) «Si rivolge allo Psicologo Clinico di un'ASL laziale un giovane di 24 anni; il suo problema è di non riuscire ad avviare la sua vita professionale: grazie all'aiuto della madre il giovane ha rilevato la concessione di vendita di libri, per conto di un'importante Casa Editrice, nella provincia di Roma.

Non riesce ad andare dai clienti che il concessionario, operativo prima di lui, aveva individuati e resi fedeli all'acquisto periodico di volumi della Casa Editrice. Non riesce nemmeno ad avvicinare nuovi clienti. Non sa il motivo di questa sua passività impotente. Al mattino non si alza, resta a letto, senza dormire, per lunghe ore, angosciato per il suo non riuscire a lavorare. La madre sa di tutto questo, e lo ha spinto ad andare dallo psicologo per affrontare e risolvere il problema. Lui spera molto nell'intervento dello psicologo.

Ricorda che da ragazzo, quando andava alla scuola media, per un lungo periodo datato dai 12 anni ai 18, era preso da fantasie di esibire il proprio corpo, di mostrarsi forte e dotato fisicamente: aveva fatto anche molta palestra per accrescere la propria muscolatura.

Contemporaneamente aveva anche paura delle aggressioni dei compagni; timore di essere battuto, nelle gare sportive, di sentirsi sottomesso al più forte.

Vive con la madre, separata dal padre, assieme ad un fratello più grande.

Racconta allo psicologo queste vicende, molti eventi della sua vita, ma non sa esprimere emozioni nel colloquio d'analisi della domanda. Sembra rassegnato all'incapacità di lavorare, di intraprendere iniziative atte a sviluppare l'attività commerciale iniziata grazie al contributo economico della madre.

Chiede allo psicologo cosa può fare per risolvere questa sua situazione insostenibile; spiega nei consigli dello psicologo, nei suggerimenti che lo aiutino a fare qualcosa di utile.

Il problema di questi 3 soggetti (la commessa, il diplomato e il 24-enne) è che non hanno nessun problema eppure hanno passato almeno 10 anni, forse 20 anni, a fare cose utili solo per creare problemi come il non combinare nulla a scuola e sul lavoro e neppure con gli amici del diplomato, o lo studiare come creare problemi al marito della commessa o cosa era meglio fare per restare a carico della madre (contenta di questa dipendenza da lei) del 24-enne. Questi disastri sono almeno in parte imputabili a una psicologia che non vuole chiarire che questi orientamenti al fallimento sono libere scelte. Fino ad ora chiarire questo avrebbe fatto venire giù tutta la vita privata sulla terra senza che ci fosse una terra2 positiva in amore sulla quale migrare.

Ma ora c'è, per chiunque abbia voglia di conoscerla studiando questo libro

Io ho frequentato le lezioni del Carli nel 2002, c'erano altri 150 studenti per cui in 10 anni saranno stati circa 1500 gli studenti hanno imparato questa tecnica.

C'è anche una scuola di specializzazione centrata sull'AD, che nel 2017 fa 10 anni di attività.

Perché non mi risulta un solo psicologo che usi nella sua professione l'AD esplicitando pubblicamente che la usa?

Perché non c'è nessun modello del cervello per psicologi che, come fa il modello P, esplicita la possibilità di scegliere lo stare male per dare ad altri colpe che non hanno

SPS STUDIO DI PSICOLOGIA

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
intervento psicologico clinico e analisi della domanda

Riconosciuto dal MIUR con decreto del 23 aprile 2007

http://www.sponline.it/Specializzazione01b/spec_home.htm

Il Corso intende formare psicoterapeuti ad orientamento psicoanalitico, in grado di praticare la psicoterapia psicoanalitica individuale e di gruppo entro differenti contesti sociali dal servizio sanitario nazionale alla scuola; dalle strutture produttive aziendali alle organizzazioni di assistenza ad utenti "deboli" (anziani; giovani in situazione di disagio; tossicodipendenti; persone di culture "altre", provenienti da paesi extracomunitari); dalle organizzazioni religiose, militari o carcerarie a quelle che operano nel terzo settore.

Direttore del Corso: prof. Renzo Carli.

Comitato Scientifico: prof. Renzo Carli, già ordinario di psicologia clinica all'università di Roma Sapienza; prof.ssa Rosa Maria Paniccia associato di psicologia clinica all'università di Roma Sapienza; prof. Paolo Valerio ordinario di psicologia clinica all'università di Napoli Federico II.

Comitato scientifico-didattico: prof. Renzo Carli, dott.ssa Paola Cavalieri, dott.ssa Anna Di Ninno, prof.ssa Rosa Maria Paniccia, dott. Pietro Stampa.

Convegni ed eventi SPS | Pubblicazioni | Segnalazione di eventi e link

Per conoscere la Scuola | Per iscriversi | Attività in corso

Iniziativa degli specialisti